

Attimo



Il movimento nella fermezza di un attimo

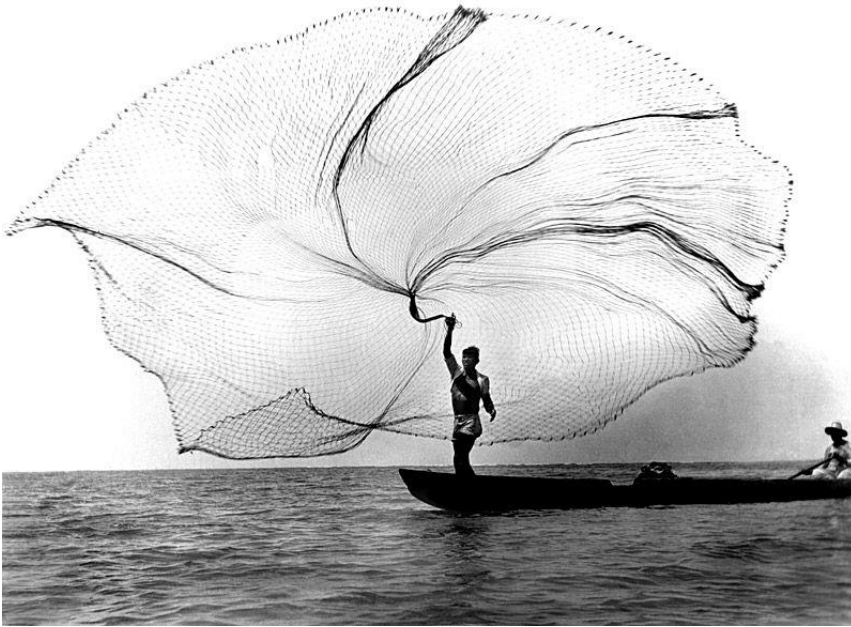
In un saggio su *Delitto e castigo* di Dostoevskij, uno studioso, Trubeckoj, ha contato quante volte nel testo compare la parola russa "vdrug", che significa improvvisamente: è risultato che compariva più di quattrocento volte, c'erano più "vdrug" che pagine. Per Dostoevskij l'irruzione della azione improvvisa rende speciale l'attimo che contrassegna la singolarità della vita di ogni personaggio. E' un modo letterario geniale per valorizzare l'importanza dell'attimo nell'esistenza.

Nell'assistenza alla nascita è bello pensare che lavoriamo per favorire attimi positivi per la mamma, il papà e il neonato.

Attimi come grumi emotivi chiari, ma difficili da descrivere e narrare, intensità che rimangono poi nella memoria anche se siamo smemorate e, se positivi, sono di nutrimento nei momenti oscuri.

Se raccontiamo o riandiamo nella mente a un'esperienza questa può essere vissuta in modo monocorde, anonima, e ne dimentichiamo i particolari, o essere illuminata da attimi – la cui connotazione positiva o negativa è solo nostra - l'istante tra un prima e un dopo.

Tutte le donne si ricordano l'attimo della nascita del proprio figlio... lavoriamo affinché sia per loro un buon attimo.



Perché l'attimo della nascita sia positivo in ospedale è responsabilità degli operatori preparare l'ambiente (calore, tempo per guardarsi, scoprirsi, silenzio...) non sempre viene spontaneamente da sé

L'attenzione necessaria per l'attimo del lancio della rete ...

Talvolta, anche per le nostre interferenze, la donna arriva all'attimo dell'incontro stanca, le antenne emotive non sono solo orientate allo stupore curioso e gioioso dell'incontro...quante volte la nostra pratica invasiva colora di "liberazione" quell'attimo...quante volte l'attimo è contrassegnato da un movimento verso l'interno della donna che deve ricomporsi e non da un'esplosione verso il bambino...Basta il contatto pelle a pelle in sé a suscitare attimi di intensità speciali o anche questa pratica può essere connotata da un'impronta abitudinaria?...cosa ne permette la differenza?...

...quando l'attimo è perfetto, propizio, opportuno, è *kairòs*, il breve momento in cui le cose appaiono - e sono - possibili.



Nell'iconografia antica Kairòs è rappresentato come un giovane dai calzari alati, perché passa in un lampo, raffigurato anche in bilico su di una sfera, perché è in continuo movimento, ma il suo segno distintivo è il folto ciuffo di capelli che porta sulla fronte mentre il resto della sua nuca è completamente calvo: il momento opportuno e propizio, infatti, bisogna saperlo acciuffare e cogliere, altrimenti quando sarà passato non avremo più alcun appiglio cui ancorarci.

Quindi seppur l'attimo è attimo, è la sua qualità che può renderlo perfetto, grande, oppure renderlo indistinguibile tra le migliaia.

Ma un attimo può anche essere rimpicciolito?

Sembrerebbe un controsenso eppure un *Attimino* esiste, la forma vezzeggiativa, diminutiva di attimo è ormai entrata, talvolta abusata, nel comune linguaggio (riportato anche dalla Treccani) e ben esprime come l'uso del diminutivo possa far perdere l'intensità della parola.

E' facile scivolare nel diminutivo, lo facciamo spesso nell'assistenza con l'intenzione di alleggerire un *attimino*, per mostrarci cortesi, per attenuare la portata di quanto detto (flebina, tubicino, aiutino, spintina, momentino ...), come si fa con i bambini, ma se stiamo attenti possiamo sentire quel suono sdolcinato che si diffonde e che ci fa perdere in credibilità.

Quando da adulti ci sentiamo trattare come bambini avvertiamo il fastidio e il sospetto che in un *attimo* ci porta ai confini della fiducia...

...ma può bastare anche un *attimo* per recuperare la direzione della relazione se siamo accorti.

